

Cariche e sberle

Tutto è bene quel che finisce bene. Magari fosse così semplice. In realtà la rinuncia di D'Alema alla candidatura alla presidenza della Camera lascia tante amarezze e tanti feriti. Sull'orlo della disperazione è Bruno Vespa. Il suo boudoir, "Porta a porta", perderà uno degli attori più prestigiosi. Con il nuovo incarico, Bertinotti, non potrà più partecipare così assiduamente. Ne risentirà lo spettacolo che la videocrazia imperante ci ha garantito per molti anni. Pazienza ci resta sempre il Grande Fratello e l'Isola dei Famosi.

Al di là degli aspetti personali, ha stupito l'assoluta superficialità di chi ha gestito la faccenda delle cariche istituzionali. I diesse, già in non buonissima salute dopo il risultato elettorale, si prendono un'altra sberla. Meritata? No, ma cercata sì. Com'è possibile lanciare, senza averne verificato prima la praticabilità, la candidatura di D'Alema dopo che per mesi si è parlato di una presidenza Bertinotti? E scusate tanto dirigenti diessini, ma aver affidato a Prodi la scelta del candidato dell'Unione per i seggi di presidente della Camera e del Senato non è una distorsione nel funzionamento delle istituzioni? Avevamo capito che, nella ripartizione dei poteri, il legislativo non è subordinato al potere dell'esecutivo: ha una sua autonomia. E' ben vero che il governo delle destre ha in questi cinque anni lavorato per limitare e condizionare l'autonomia prevista dalla Costituzione ed è vero che Berlusconi si è sentito non un capo di un governo, ma il Capo di tutto senza riconoscere alcuna divisione dei poteri. La polemica con la Magistratura è stata, da questo punto di vista, esemplare. Un eletto dal popolo non può essere giudicato da nessuno sostiene il leader di Forza Italia. Rispetto al funzionamento delle istituzioni, gli illusi pensavano che con la vittoria del centrosinistra le cose sarebbero cambiate. Sembrerebbe di No. Non esiste al mondo una democrazia parlamentare in cui il leader dell'esecutivo sia incaricato di indicare il presidente di una assemblea legislativa. Il fatto che i partiti avevano delegato a Prodi la scelta di chi votare per la presidenza di Camera e Senato è la lampante dimostrazione della loro inconsistenza politica. Forse il berlusconismo è uno stato dell'anima difficile da rimuovere perché trasversale e molto diffuso nella politica italiana. Nel merito della scelta ormai facile, visto la rinuncia di D'Alema, qualche perplessità è legittima. La pretesa del diritto al "posto" ha la sua sgradevolezza. Non è piaciuta a molti la minaccia dell'appoggio esterno in caso di non soddisfazione della richiesta del leader di Rifondazione. Semplicemente inaccettabile in una situazione come questa. Le elezioni non sono stati per nessuno una marcia trionfale.

L'unità della coalizione è un bene prezioso, sostiene il presidente dei DS. Ed ha ragione quando sostiene che sacrifici di partito e personali aiutano in un momento difficile. Ciò che non aiuta è il pressapochismo di alcuni leader. Qualità questa già dimostrata in una campagna elettorale sgangherata in cui il

cavaliere ha imposto con determinazione la sua ideologia da bar dello sport. L'Italia è piena di bar dello sport e il centrosinistra non lo ha ancora capito. Ed è per questo la destra ha recuperato voti. Sarebbe stato possibile mettere in crisi i "tifosi" con una campagna elettorale diversa? Sì, sostengono in molti. L'antipolitica si sconfigge con un profilo alto della proposta politica ed è questo che è mancato nella campagna elettorale dell'Ulivo. A partire dal metodo con cui formare le liste dei candidati si doveva costruire un terreno diverso di confronto con i valori portati avanti dalla destra berlusconiana. Ad esempio il farfugliare sulle tasse invece di sostenere l'ovvia verità che le tasse servono per garantire servizi, è stata una fesseria. Domanda: è meglio una tassazione equilibrata e progressiva o il degrado dei servizi al cittadino? Le tasse sono necessarie a pagare i servizi essenziali per la gente ed anche il ceto medio benestante ha bisogno di una sanità pubblica che funziona e di una scuola pubblica capace di formare le nuove generazioni. Certo un ristretto strato di popolazione può pagarsi cliniche private ed università all'estero, ma un sistema di sanità privata non solo è molto costoso per il singolo, ma produce costi insopportabili per l'intera società. E' su questo terreno che il centrosinistra doveva sfidare Berlusconi e i suoi alleati. E' stato fatto in maniera insufficiente, timorosa e con qualche fesseria.

Invece di occuparsi soltanto di organigrammi, gli stagionati leader dell'Unione dovrebbero cominciare a dirci le linee essenziali del programma per ricostruire un Paese messo male, con quali forze e nell'interesse di chi. Che Fassino e Rutelli vogliano entrare nel governo come vice-presidenti di Prodi e mantenere la guida dei rispettivi partiti non sembra una gran trovata. E' semplicemente un'altra conferma degli appetiti e della qualità di una parte del ceto politico.

Berlusconi si aspettava l'arrivo del settimo cavalleggeri e invece l'amico americano G.W.Bush ha telefonato a Prodi per congratularsi per la vittoria. La smetta, Prodi, con il suo mi telefona o no? Berlusconi non intende dimettersi e ci vorrà l'esercito per liberare Palazzo Chigi. Occorre calma e serenità anche se, ascoltando i comizi del Berlusconi sconfitto, sembra di vivere il finale del film di Moretti con la gente che brucia i palazzi.

Corriere dell'Umbria 23 aprile 2006